



28 APRILE 2022

9.00

APERTURA DEI LAVORI

Monica Pratesi | Direttore del Dipartimento per la produzione statistica | Istat

9.15

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Claudio Vicarelli | Responsabile del Laboratorio per la ricerca economica e ambientale | Istat

Modera

Claudio Vicarelli | Responsabile del Laboratorio per la ricerca economica e ambientale | Istat

9.30

Urban non-urban agglomeration divide: is there a gap in productivity and wages?

E. Bartoloni, A. Marino, M. Baussola*, D. Romaniello* | Istat | *Università Cattolica del Sacro Cuore Piacenza

Discussant: **Giovanni Marin** | Università degli studi di Urbino "Carlo Bo"

10.00

Trade network and shock transmission capacity: a new taxonomy of Italian industries

S. Costa, F. Sallusti, C. Vicarelli | Istat

Discussant: **Giorgia Giovannetti** | Università degli Studi Firenze

10.30-11.00 Break

Modera

Barbara Baldazzi | Responsabile del Laboratorio per la ricerca demografica e sociale | Istat

11.00

Metodologia per uno studio di fattibilità per la correzione del BMI nella popolazione adulta

C. Donfrancesco*, E. Bologna, L. Iannucci, L. Palmieri* | Istat | *Istituto Superiore di Sanità

Discussant: **Giuseppe Costa** | Università degli Studi di Torino

11.30

Child and Young mortality in Italy: a 50-year analysis

S. Simeoni, M. Pappagallo, L. Frova, G. Di Fraia, S. Marchetti, C. Orsi | Istat

Discussant: **Giuseppe Costa** | Università degli Studi di Torino

12.00

L'innovazione sociale: dalle dimensioni del concetto all'analisi territoriale

S. Stoppiello, M. Nicosia, S. Della Queva, C. Orsini, M. Caramaschi, P. Venturi* | Istat | *AICCON

Discussant: **Domenica F. Iezzi** | Università degli Studi di Roma Tor Vergata

13.00

La rilevazione delle dipendenze da gioco d'azzardo e del gaming: contesto internazionale e progettazione di un modulo di rilevazione da utilizzare nelle indagini sociali dell'Istat

E. Bologna, C. Gandin*, S. Ghirini*, L. Iannucci, B. M.R. Lorè, A. Matone*, E. Scafato* | Istat | *Istituto Superiore di Sanità

Discussant: **Simona Giampaoli** | Esperta di epidemiologia e prevenzione

13.00-14.30 Break

Modera

Claudio Vicarelli | Responsabile del Laboratorio per la ricerca economica e ambientale | Istat

14.30

Contrattazione decentrata, costo del lavoro e mark-up

M. Rinaldi | Istat

Discussant: **Francesco Maria Chelli** | Università politecnica delle Marche

15.00

Can innovative behavior help firms to overcome the economic crisis?

A. Zeli, L. Nascia | Istat

Discussant: **Guido Pellegrini** | Sapienza Università di Roma

15.30

Tech on the ROC: Export threshold and technology line interacted

S. Costa, F. Sallusti, C. Vicarelli, D. Zurlo | Istat

Discussant: **Enrico Marvasi** | Università degli studi Roma Tre

16.00

The productivity puzzle: firm, workers, and industry characteristics

E. Bartoloni, A. Marino, M. Baussola*, D. Romaniello* | Istat | *Università Cattolica del Sacro Cuore Piacenza

Discussant: **Sergio De Nardis** | LUISS-SEP

29 APRILE 2022

Modera

Barbara Baldazzi | Responsabile del Laboratorio per la ricerca demografica e sociale | Istat

9.00

Una nuova misura delle migrazioni internazionali attraverso l'integrazione di dati amministrativi

E. Tucci, G. di Fraia | Istat

Discussant: **Alessandro Rosina** | Università Cattolica del Sacro Cuore Milano

9.30

Acquisizioni di cittadinanza: intenzioni e realizzazioni tra gli stranieri in Italia

F. M. Rottino, D. Spizzichino, C. Conti, G. Di Giorgio, F. Dota | Istat

Discussant: **Alessandro Rosina** | Università Cattolica del Sacro Cuore Milano

10.00

Lo squilibrio dei sessi alla nascita nel contesto migratorio: evidenze in Italia

E. Ambrosetti*, M. Attili, C. Castagnaro, L. Ortensi** | Istat | *Sapienza Università di Roma | **Università di Bologna

Discussant: **Cecilia Tomassini** | Università degli Studi del Molise

10.30

Possibile sbilanciamento di genere alla nascita tra donne migranti: focus in Piemonte

M. Dalmasso, M. Demaria, L. Mondo, R. Rusciani | Regione Piemonte

Discussant: **Cecilia Tomassini** | Università degli Studi del Molise

11.00-11.30 Break

Modera

Claudio Vicarelli | Responsabile del Laboratorio per la ricerca economica e ambientale | Istat

11.30

Sistema produttivo e sostenibilità dell'Agenda 2030: fragilità e resilienza delle imprese italiane alla vigilia della pandemia

P. Ungaro, L. Nascia | Istat

Discussant: **Alessandro Balducci** | Politecnico di Milano

12.00

Una classificazione funzionale urbano-rurale dei Sistemi locali del lavoro

L. Franconi, M. Mantuano, D. Ichim | Istat

Discussant: **Alessandro Balducci** | Politecnico di Milano

12.30

Effetti combinati della crisi e della finanza locale sul reddito

S. Casacci, D. Ercolani, G. Milan, A. Passacantilli, A. Violante, D. Zurlo | Istat

Discussant: Gian Paolo Oneto | Istat

Urban non-urban agglomeration divide: is there a gap in productivity and wages?

E. Bartoloni, A. Marino, M. Baussola*, D. Romaniello* | Istat | *Università Cattolica del Sacro Cuore Piacenza

This paper investigates the productivity–wage relation using a novel and integrated employer–employee database covering the entire population of non-financial firms' plants in one of the most developed regions in Europe, i.e., the Italian Lombardy region. By adopting an empirical specification that allows us to explore interaction effects between localization and the sector of activity at the establishment level, taking also into account sorting effects, we find that agglomeration economies play a significant but conditional role in affecting productivity and wage differentials. Indeed, this effect depends on the technological and knowledge-based resources characterizing the industrial mix within urban and non-urban agglomerations when controlling for firm-specific factors concerning, in particular, job-related characteristics. High-density urban areas show a positive wage gap in the high-technology and knowledge-intensive services brought about by higher productivity. In contrast, manufacturing plants localized in high-density areas show a gap reduction only partially offset by sectoral specificities. Therefore, the productivity–wage gap enables us to view the advantages of urbanization as relative and not absolute benefits. A negative gap prevails in urban areas unless interactions with industry effects are considered.

Trade network and shock transmission capacity: a new taxonomy of Italian industries

Costa, F. Sallusti, C. Vicarelli | Istat

Applying the social network analysis to domestic and international input–output tables, we position the Italian sectors within their trade networks to analyze their ability to transmit economic shocks within the economic system. In this context, we propose a new taxonomy that classifies sectors in terms of the extent to, and the speed at, which they tend to spread domestic and foreign impulses throughout the Italian economic system. Our results show a mismatch between the industries which have a central position within international trade network and industries which play a central role for the domestic propagation of shocks. In this vein, the capacity of transmitting stimuli from abroad is limited, weakening the possibility to benefit from positive shocks, even though it could partially provide a shelter from negative one in the international business cycle.

Metodologia per uno studio di fattibilità per la correzione del BMI nella popolazione adulta

C. Donfrancesco*, E. Bologna, L. Iannucci, L. Palmieri* | Istat | *Istituto Superiore di Sanità

Background: Negli studi epidemiologici e nelle indagini nazionali di popolazione, l'indice di massa corporea (IMC) è spesso ottenuto da altezze e peso riferiti anziché dai valori misurati che richiedono mediamente tempi di rilevazione più lunghi e attrezzature e personale specializzato per la misurazione. L'accuratezza dell'IMC derivato da valori riferiti è oggetto di discussione in quanto diversi studi hanno dimostrato che le persone adulte tendono a sopravvalutare la propria altezza e a sottovalutare il proprio peso. L'obiettivo dello studio è esaminare le discrepanze tra valori riferiti e misurati della media di altezza, peso ed IMC e la corrispondente stima della prevalenza di normopeso, sovrappeso e obesità attraverso indagini sulla popolazione adulta italiana e stimare, validare ed applicare un modello per la previsione dell'IMC effettivo conoscendo i valori riferiti di altezza e peso. Vengono qui presentate le metodologie utilizzate.

Materiali e metodi: Nell'ambito del Progetto CUORE sono state effettuate indagini di popolazione a carattere nazionale su campioni di popolazione generale adulta estratti casualmente tra i residenti al fine di stimare la distribuzione di fattori di rischio. Le indagini trasversali, health examination survey (HES), condotte nei periodi 2008-2012 e 2018-2019, hanno permesso di collezionare informazioni circa il peso e l'altezza dei partecipanti sia in maniera riferita attraverso un questionario effettuato in modalità face to face, sia attraverso misurazioni effettuate utilizzando procedure e metodologie standardizzate. L'età di riferimento utilizzata per lo studio è 35-74 anni.

L'indagine annuale dell'Istat Aspetti della vita quotidiana (AVQ) a partire dal 2001 rileva ogni anno il peso e la statura autoriferiti dalle persone intervistate e pubblica le stime dell'IMC per le persone adulte di 18 anni e più.

Risultati: Sono stati identificati i dati disponibili di altezza e peso riferiti e misurati nella HES 2008-2012 e nella HES 2018-2019. Sono stati confrontati, separatamente per periodi di indagine, i valori medi di altezza, peso ed IMC riferiti e misurati, stratificati per sesso, classi decennali di età e livello di istruzione (elementari/medie, scuola secondaria/università), e costruite tabelle di frequenza bivariata per verificare le discrepanze tra le classi di IMC (sottopeso, normopeso, sovrappeso, obesità) calcolate attraverso valori riferiti e misurati. Sono stati stimati per ognuno dei due periodi di indagine modelli di regressione lineare con lo scopo di verificare la bontà di modelli per la stima di peso, altezza e IMC (variabili dipendenti) sulla base della conoscenza dei corrispondenti valori riferiti di peso, altezza e IMC (variabili indipendenti); modelli aggiustati per sesso o per sesso e classi di età. Al fine di stimare modelli generalizzabili alla popolazione adulta italiana ed effettuare la validazione interna, è stata effettuata una randomizzazione per regione, sesso e classi di età. Sono stati stimati i modelli per altezza, peso ed IMC sul campione selezionato per la stima, ed utilizzati i modelli relativi all'IMC per la stima della prevalenza di sottopeso, normopeso, sovrappeso e obesità nel campione selezionato per la validazione.

L'indice di massa corporea (IMC), derivante dai dati di peso e statura autoriferiti dagli intervistati adulti (35-74 anni) dell'indagine AVQ del 2019, è stato ricalcolato sulla base dei parametri stimati nell'ambito delle indagini HES, con l'obiettivo di correggere le differenze rispetto all'IMC derivante da peso e statura misurati. L'applicazione di tale metodologia porta ad ottenere quote di obesità nella popolazione adulta che, rispetto al valore autoriferito, si incrementano in un range che va dal 47 al 54% a seconda del modello preso come riferimento.

Conclusioni: La prevalenza di normopeso, sovrappeso e obesità sulla base di valori riferiti potrebbe essere stimata in modo più accurato mediante l'utilizzo di modelli di correzione delle stime elaborati sulla base della relazione tra valori di altezza e peso riferiti e misurati.

Child and Young mortality in Italy: a 50-year analysis

S. Simeoni, M. Pappagallo, L. Frova, G. Di Fraia, S. Marchetti, C. Orsi | Istat

Child and young mortality, often called “the forgotten mortality” is a rare event not frequently studied in high-income countries. Although adolescence is commonly regarded as a healthy time of life, it is essential to analyse its mortality, often avoidable, by studying the main causes of death and how they changed over time because what happens in childhood and adolescence has profound implications for adult life. We analysed childhood and adolescent long-term mortality evolution from 1969 to 2018 (most recent data available) according to sex, age, geographical area and main causes of death. The 1-19 years overall mortality rate declined progressively from 1969 to 2018: it fell from 65 to 12 deaths per 100,000. In 1969, 10,535 children and adolescents died; in 2018, 1,253: in 50 years, the mortality rate dropped by about 81%. Currently, Italy has one of the lowest 1-19 mortality in Europe. The decline was observed for both sexes, all age groups, and geographical areas. The first two causes of death are injuries (road accidents and suicide) and neoplasms.

Conclusion: a long way has been made to reduce these premature deaths, but policy and health makers can make more efforts because most of the causes of death at these ages are still preventable or amenable

L'innovazione sociale: dalle dimensioni del concetto all'analisi territoriale

S. Stoppiello, M. Nicosia, S. Della Queva, C. Orsini, M. Caramaschi, P. Venturi* | Istat | *AICCON

I nuovi modelli di economia e di produzione di beni e servizi, riconducibili al concetto di “innovazione sociale”, rimandano allo sviluppo di nuovi servizi che migliorino la qualità della vita degli individui e delle comunità, allo sviluppo di nuovi processi di integrazione del mercato del lavoro e di nuove competenze e professioni, alla creazione di nuove forme di partecipazione. L'accento sul “sociale” si riferisce alla creazione di benefici (compresa la riduzione di costi) per la società nel suo complesso, e dunque alla possibilità di misurarne l'intensità. Gli attori di questi processi sono di natura diversa: istituzioni pubbliche, imprese e istituzioni non profit. In un contesto dove la misurazione del progresso è ormai da tempo declinata in termini di qualità della vita e di benessere, misurare l'innovazione sociale generata dagli attori pubblici e privati va nella direzione di produrre informazioni statistiche in grado di descrivere sempre più fedelmente le condizioni di vita di un Paese, anche in termini di risposte resilienti messe in atto in tempi di crisi economica. Nell'ambito del Progetto di ricerca “Il settore non profit in Italia come motore di sviluppo locale e innovazione sociale”, un gruppo di ricerca composto da ricercatori Istat ed esperti esterni ha portato avanti lo studio del fenomeno dell'innovazione sociale in tre sotto-ambiti di studio: pubblico, privato profit, privato non profit, attraverso l'analisi di indicatori in grado di descrivere le iniziative attuate dai diversi attori socioeconomici e di valutarne il contributo nei diversi contesti regionali di riferimento. Il metodo di lavoro si basa sulle seguenti fasi: studio della letteratura sul tema; scomposizione del concetto di innovazione sociale e definizione delle dimensioni oggetto di studio; identificazione dell'ambito spaziale più opportuno in relazione ai diversi ambiti di analisi; costruzione di indicatori e di indici sintetici; costruzione della base di dati al fine di misurare il fenomeno a livello territoriale; analisi multidimensionale degli indicatori considerati. Il Paper illustra i risultati raggiunti in termini di definizione operativa del concetto rispetto alle sue dimensioni principali, costruzione degli indicatori più pertinenti e analisi esplorative dei dati, anche in un'ottica di miglioramento delle fonti e incremento della rilevanza dell'informazione statistica disponibile.

La rilevazione delle dipendenze da gioco d'azzardo e del gaming: contesto internazionale e progettazione di un modulo di rilevazione da utilizzare nelle indagini sociali dell'Istat

E. Bologna, C. Gandin*, S. Ghirini*, L. Iannucci, B. M. R. Lorè, A. Matone*, E. Scafato* | Istat | *Istituto Superiore di Sanità

Lo studio sulle dipendenze da gioco (gambling), dei problemi inerenti la diffusione del gaming (online e offline digitale o video-gaming) e dell'uso eccessivo di Internet si inserisce all'interno del progetto 77 approvato a luglio 2018. Tale progetto intendeva valorizzare il vasto patrimonio informativo dell'Istat sui temi riguardanti gli stili di vita e i fattori di rischio per la salute, accumulato in circa trent'anni, contribuendo anche a far emergere alcuni aspetti ancora non completamente analizzati. L'interesse ai temi della prevenzione primaria (sana alimentazione, pratica regolare di

attività fisica, evitando il fumo e un consumo dannoso di alcol e tenendo sotto controllo l'eccesso di peso) è ormai consolidato sia a livello nazionale, con i vari progetti e piani di prevenzione nazionale, che a livello internazionale.

Allo studio di questi aspetti si è voluto aggiungere anche l'analisi di comportamenti emergenti a rischio per la salute mentale che si ascrivono tra le dipendenze, quali il disturbo da gioco d'azzardo, il gaming, il gioco on line e l'uso eccessivo di Internet.

I'Istat, da più di 20 anni, si occupa di rilevare annualmente l'abitudine al consumo di alcol e, inoltre, a partire dal 2003 le informazioni rilevate ci permettono di costruire un indicatore di binge drinking e un indicatore di consumo abituale che eccede le raccomandazioni. Sull'abitudine al fumo, invece, l'ISTAT ha a disposizione una lunga serie storica di informazioni a partire dal 1980 e, inoltre, dal 2014 le informazioni rilevate riguardano anche l'uso della sigaretta elettronica. Oltre a questo, nel 2021 abbiamo iniziato a rilevare anche i dispositivi a tabacco riscaldato non bruciato (HnB) (a partire dall'indagine Aspetti della vita quotidiana - AVQ 2021).

Oltre a fumo e alcol, tuttavia, si è reso necessario studiare il disturbo da gioco d'azzardo, l'uso eccessivo di internet e il gaming, nonché le loro determinanti, al fine di individuare i gruppi più vulnerabili. Ciò implica da una parte affinare gli strumenti di rilevazione, dall'altro fornire informazioni per attivare strategie di contrasto.

Il contributo presentato all'interno del seminario intende fare il punto sul lavoro di ricognizione delle definizioni e degli strumenti utilizzati in ambito nazionale ed internazionale per la rilevazione delle problematiche connesse al gioco d'azzardo e alla diffusione dell'uso eccessivo di internet e del gaming.

Nella seconda parte del contributo si mostrerà come, sulla base delle definizioni riconosciute a livello internazionale e degli strumenti predisposti e utilizzati su studi di popolazione, si è ragionato per arrivare a definire un modulo da proporre all'interno di una delle indagini sociali Istat sulla popolazione. In particolare tra gli strumenti noti a livello nazionale ed internazionale per la progettazione del modulo sono stati principalmente utilizzati il Canadian-problem-gambling-index (CPGI/PSGI) per il gambling e il IGD9-SF per il gaming/uso eccessivo di internet internet.

Il modulo proposto è uno strumento "composito" che cioè mette insieme quesiti da strumenti diversi, integrando al vecchio (preesistente da indagini già esistenti) il nuovo a partire dai principali strumenti utilizzati per i tre argomenti di base: gambling, gaming (online e offline digitale o video-gaming) e dipendenza da internet.

Contrattazione decentrata, costo del lavoro e mark-up

M. Rinaldi | Istat

Un'attività fondamentale svolta nell'ambito del progetto SICA, Sistema Integrativo sulla Contrattazione Aziendale, coordinato da Stefana Cardinaleschi, è stata l'analisi d'impatto sulla performance d'impresa della contrattazione decentrata. Su tale argomento alcuni risultati prodotti hanno trovato spazio in pubblicazioni e riviste specializzate, in particolare riguardo la quantificazione dell'incremento di produttività dovuto al premio di risultato. Il presente lavoro dà seguito a questi risultati fornendo un semplice e utile schema di analisi che consente di valutare le conseguenze del premio di risultato sul costo del lavoro, eventualmente in presenza di una decontribuzione. Questo schema può essere utilizzato da differenti punti di vista: da parte delle parti in gioco, al fine di stabilire l'entità del premio e il target di incremento di produttività da raggiungere (con l'utilizzo della frontiera incremento di produttività/premio), da parte del policy maker al fine di verificare l'adeguatezza della decontribuzione vigente (con l'utilizzo della frontiera incremento di produttività/mark-up). Il lavoro illustra gli effetti teorici dell'incremento del costo del lavoro sulla domanda di lavoro e la sostituibilità tra lavoro e capitale.

Can innovative behavior help firms to overcome the economic crisis?

A. Zeli, L. Nascia | Istat

The Italian economy experienced two consecutive important crises (double-dip recession): the first displayed its effects at global economy level in 2007-2009 triggered by sub-prime crisis in the USA. The second affected the Eurozone during years 2010-2012 after the Greek sovereign debt crisis and hit particularly Italy. The operators' loss of confidence in the ability to renew the sovereign debt in Italy and in the other Southern European countries caused a persistent crises.

The paper investigates the firm's strategies implemented during the crisis in terms of openness and ambidexterity and their effects 4 years after in terms of economic performances. The aim of the paper is to shed light on how innovative behavior could determine a better economic resilience in crisis time.

Economic variables come from the economic micro-data ISTAT panel and are based on the Italian CIS database for innovation variables and the Balance sheet database for economic variables

The paper set up a cluster analysis and an econometric model to evaluate the effectiveness of openness strategy and a regression to evaluate the effect of ambidexterity.

The results achieved by the analysis show a strong relevance of innovation in overcoming the crisis. Firms increasing innovation expenditure in services and goods production show increasing performance indicators after 4 years. Moreover, exploration and exploitation strategies alone do not strengthen the performance indicators. Only mixed strategy (ambidexterity) gives positive results in terms of productivity and profitability.

Tech on the ROC: Export threshold and technology line interacted

S. Costa, F. Sallusti, C. Vicarelli, D. Zurlo | Istat

This paper aims at identifying the potential mismatch between the conditions required for a firm to become an exporter and the pattern of technology adoption within its industry. In particular, we obtain a new taxonomy of exporting and non-exporting firms by using a “technology line” and an “export threshold” (estimated using the Receiver Operating Characteristics – ROC methodology). The export threshold is the minimum combination of productivity and economic size that firms need to achieve in order to access international markets; the technology line is the technology which the export threshold firm would have if its combination of productivity and economic size was consistent with a higher-than-average technology within the industry. By this way, we are able to highlight the presence of “potential” exporters (firms that do not export even if they have the technological characteristics to do it) and “fragile” exporters (firms that do export despite their technology gap). This empirical approach allows to better qualify “empirical anomalies”, paving the way to a more precise targeting for industrial policies.

The productivity puzzle: firm, workers, and industry characteristics

E. Bartoloni, A. Marino, M. Baussola*, D. Romaniello* | Istat | *Università Cattolica del Sacro Cuore Piacenza

Using a rich firm-level dataset covering the years following the Great Recession, this paper aims to shed light on the causes underlying the slow rate at which productivity grows in Italy. In order to do so, we try to disentangle and evaluate the relative importance of a wide set of factors potentially driving the dynamics of productivity like firm size and the characteristics of the labor force in terms of age structure and education, while controlling for firm-specific and industry effects. Moreover, the paper provides interesting insights about how the observed patterns of productivity dispersion (between firms and within industries) change across sectors, depending on their characteristics of knowledge intensity.

Una nuova misura delle migrazioni internazionali attraverso l'integrazione di dati amministrativi

E. Tucci, G. di Fraia | Istat

In questo lavoro si cerca di fornire una misura del fenomeno migratorio il più possibile svincolata dalle procedure amministrative e in linea con le raccomandazioni delle Nazioni Unite e di Eurostat sulle statistiche migratorie internazionali. Inizialmente, l'utilizzo dei micro dati relativi ai movimenti anagrafici per “altri motivi” consente di costruire un sistema di conteggio della popolazione coerente e puramente demografico dal quale i movimenti amministrativi vengono esclusi o riclassificati in movimenti demografici (migrazioni internazionali). Tale sistema permette una lettura longitudinale dei dati e la possibilità di seguire gli spostamenti dei singoli individui nel tempo. La misura della durata di permanenza all'estero degli emigranti e quella in Italia degli immigrati caratterizza e distingue i diversi progetti migratori e amplia la disponibilità di informazioni e analisi su alcune tipologie di migrazioni come, ad esempio, le migrazioni circolari e quelle di ritorno.

Acquisizioni di cittadinanza: intenzioni e realizzazioni tra gli stranieri in Italia

F. M. Rottino, D. Spizzichino, C. Conti, G. Di Giorgio, F. Dota | Istat

Il progetto “Accoglienza, integrazione e cittadinanza: nuovi approcci per l'analisi dei percorsi e dei modelli migratori” ha consentito di produrre e diffondere nuove informazioni su particolari target di popolazione e su aspetti della presenza straniera e dell'immigrazione rispetto ai quali non si avevano informazioni in precedenza a fronte di esigenze informative crescenti. Uno dei focus del progetto dal punto di vista tematico è stato quello dell'acquisizione di cittadinanza, mentre dal punto di vista metodologico il progetto è stato focalizzato a evidenziare le potenzialità dell'integrazione di dati provenienti da fonti differenti sia archivi amministrativi, sia indagini campionarie. Il presente intervento esemplifica come l'utilizzo congiunto di dati amministrativi e dati di indagine, possa consentire, sfruttando un'ottica longitudinale, importanti avanzamenti conoscitivi. Attraverso il link tra i dati dell'indagine Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri (SCIS) e i dati amministrativi sulle acquisizioni di cittadinanza è possibile analizzare sia le intenzioni (aspetti soggettivi), sia le realizzazioni effettive rispetto all'acquisizione della cittadinanza italiana (aspetti oggettivi) a diversi anni dall'intervista. Inoltre, è possibile fare un focus sul background socio-demografico e migratorio sui cittadini stranieri che acquisiscono la cittadinanza italiana. Le analisi sono state effettuate sulle persone di 14 anni e più, a questo target di età è stata chiesta l'intenzione o meno di acquisire la cittadinanza italiana nell'indagine realizzata tra il 2011 e il 2012. Su un totale di circa 16.000 cittadini stranieri intervistati, la quota di coloro che intendono acquisire la cittadinanza italiana è del 70,8%. Dai risultati del linkage con i dati amministrativi risulta che, tra gli stranieri intervistati che volevano diventare cittadini italiani, nei successivi 8 anni, circa il 24% ha visto realizzate le proprie aspettative. C'è poi un 7,7% di persone che diventano italiane anche se all'intervista non avevano espresso il desiderio di essere naturalizzate. Chi vive in Italia da più tempo acquisisce la cittadinanza italiana con maggiore frequenza: si va dal 7,5% per chi vive in Italia da 5 anni o meno, al 26,9% per chi è in Italia da più di 11 anni. Dall'applicazione di un modello di regressione logistica con variabile dipendente l'aver acquisito o meno la

cittadinanza italiana si evidenzia che anche l'età all'arrivo in Italia gioca un ruolo importante, si registra infatti una quota maggiore di acquisizioni tra coloro che sono arrivati più giovani. Chi all'intervista ha dichiarato di voler rimanere in Italia in futuro, con maggior probabilità acquisisce la nazionalità italiana rispetto a chi ha dichiarato di non voler restare in Italia. Albanesi, marocchini, tunisini e indiani sono coloro che più spesso prendono la cittadinanza italiana, più bassa è la quota per cinesi, romeni, ucraini, filippini e polacchi. Chi vive in famiglia con almeno un italiano più frequentemente diventa a sua volta italiano negli 8 anni successivi all'intervista.

Lo squilibrio dei sessi alla nascita nel contesto migratorio: evidenze in Italia

E. Ambrosetti*, M. Attili, C. Castagnaro, L. Ortensi** | Istat | *Sapienza Università di Roma | **Università di Bologna

Lo studio focalizza l'attenzione sul comportamento riproduttivo degli stranieri in Italia, con particolare riferimento al rapporto dei sessi alla nascita (SRB, Sex Ratio at Birth, ottenuto come rapporto tra nati maschi rispetto alle nate femmine, per 100). Il contributo consente di far luce sul fenomeno della selezione del sesso alla nascita e di fornire elementi significativi per interpretare le trasformazioni in atto.

La popolazione obiettivo è composta dalle nascite da madri di origine straniera provenienti da paesi in cui la selezione del sesso alla nascita è molto diffusa, con conseguente 'sbilanciamento' del rapporto dei sessi alla nascita a discapito del genere femminile. La domanda di ricerca è capire se, e in che misura, tale squilibrio persiste anche tra alcune comunità di stranieri residenti in Italia; dunque, dopo l'evento migratorio che li ha portati nel paese di destinazione. Obiettivo è quantificare il fenomeno e analizzare i possibili fattori che influenzano un rapporto dei sessi alla nascita sbilanciato nel contesto migratorio.

La costruzione e la disponibilità di una base dati longitudinale ha consentito una lettura assolutamente innovativa.

Il Registro tematico sulle storie riproduttive ha permesso di mettere in relazione in maniera longitudinale il tasso di mascolinità (sex ratio) osservato in un determinato anno con gli esiti positivi dei precedenti concepimenti riferibili alla stessa madre.

È stato infatti calcolato il rapporto tra i sessi per ordine di nascita in funzione del sesso delle nascite di primo e secondo ordine (considerando dunque chi aveva due e tre figli), raggruppando tutte le nascite per parità e cittadinanza del neonato avvenute nel periodo 1999-2019.

I risultati mostrano valori del rapporto di mascolinità significativamente aumentati per i secondi figli indiani, in particolare se il primo figlio è di genere femminile. La costruzione longitudinale dell'archivio ha reso possibile l'analisi anche per durata media dell'intervallo intergenesico. Le distanze considerate sono state quelle tra secondo e primo figlio, per chi ha avuto 2 figli; tra terzo e secondo figlio, per chi ha avuto tre figli.

Quello che è emerso è che lo squilibrio dei sessi alla nascita aumenta, in generale, al diminuire di tale intervallo.

Tra i nati a distanza di massimo 3 anni si è osservato per gli indiani un valore del sex ratio eccezionalmente alto rispetto alla nota costante demografica.

Per concludere, coerentemente con la crescente letteratura di studi sul rapporto dei sessi alla nascita dei migranti nelle società occidentali, in un contesto di declino della fecondità, ci sono delle evidenze che lasciano ipotizzare che le coppie migranti di alcune cittadinanze per cui è nota la pratica discriminatoria già nel paese di origine, possano adottare la selezione del sesso prenatale per ottenere il numero desiderato di discendenti maschi anche nel paese di destinazione.

Possibile sbilanciamento di genere alla nascita tra donne migranti: focus in Piemonte

M. Dalmasso, M. Demaria, L. Mondo, R. Rusciani | Regione Piemonte

Da alcuni anni si studia il rapporto tra i sessi alla nascita nelle famiglie di migranti residenti in Italia.

In alcune nazionalità potrebbe avvenire una selezione del genere durante le fasi precoci della gravidanza, la quale influenzerebbe la scelta di proseguire o meno la gestazione.

Lo studio, prendendo spunto da ricerche a livello nazionale, si propone di esplorare il rapporto tra i sessi alla nascita (SRB) dei migranti (in particolare donne albanesi, cinesi e indiane), in Piemonte, per far luce sul meccanismo alla base del fenomeno della selezione del sesso alla nascita.

La popolazione residente in Piemonte al 31/12/2020 ammonta a 4.274.945 persone (circa 7% della popolazione italiana) delle quali 417.279 straniere (circa 8,5% della popolazione straniera in Italia).

Negli ultimi anni i parti registrati in Piemonte sono in diminuzione (-27,4% negli ultimi 10 anni).

Come atteso, in base alla popolazione in età fertile residente, poco più del 25% delle nascite avviene da donne straniere. Per le analisi vengono utilizzati i Certificati di assistenza al parto (CedAP) relativi ai parti e nascite avvenuti nella regione Piemonte nel periodo 2011-2020 e le Schede di Dimissione Ospedaliera (SDO). Tramite modello multivariato sono state messe in relazione le informazioni socio-demografiche materne (età, titolo di studio alla nascita del primo figlio, professione), la storia riproduttiva, le caratteristiche della gravidanza e del parto e le caratteristiche neonatali per evidenziare differenze tra le donne che hanno avuto prima una nascita di sesso femminile poi maschile oppure il contrario.

Per le tre nazionalità non si osservano differenze statisticamente significative, ma i risultati evidenziano storie riproduttive e caratteristiche socio-demografiche differenti rispetto al confronto con le italiane, con tassi di mascolinità più elevati per le donne cinesi e indiane a partire dal secondo figlio.

Sistema produttivo e sostenibilità dell'Agenda 2030: fragilità e resilienza delle imprese italiane alla vigilia della pandemia

L. Nascia, P. Ungaro, | Istat

A distanza di anni dalla doppia crisi del 2008 e 2011 le imprese italiane hanno registrato un recupero della performance precedente solo parziale distribuito in maniera diseguale sul territorio, tra i settori di attività e tra le classi dimensionali. Il contributo tramite l'utilizzo dei dati censuari del 2018 e tramite l'analisi macro dei dati dei rapporti ISTAT SDG vuole individuare il potenziale informativo per migliorare la misurazione degli SDG dell'Agenda 2030 con particolare attenzione all'SDG9 che ha l'obiettivo di 'promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile'. Inoltre il paper vuole contribuire a individuare le relazioni rilevanti tra il goal 9 e la sostenibilità ambientale e quella più generale legata al benessere e alla sicurezza. Tramite un'analisi logica il contributo mette in luce le componenti più rilevanti per le imprese con attenzione ai target del goal 9 come ricerca e innovazione. L'analisi ha incluso anche controlli dimensionali, settoriali e territoriali

Una classificazione funzionale urbano-rurale dei Sistemi locali del lavoro

L. Franconi, M. Mantuano, D. Ichim | Istat

Nell'Unione Europea le tipologie urbano-rurali sono strumenti essenziali per la definizione e l'implementazione di politiche economiche e sociali incentrate sui diversi pattern di urbanizzazione. Il dibattito scientifico sulla definizione e delimitazione delle aree urbane e rurali è da sempre molto vivace. In particolare, se i criteri basati sulla densità di popolazione sono utilizzati e ritenuti adeguati per la definizione delle aree urbane, la delimitazione e classificazione delle aree intermedie e rurali mostrano una maggiore ambiguità e complessità. Ciò è particolarmente vero se si considera la molteplicità di interazioni che si sviluppano all'interno dei territori e relative a fattori socio-economici, all'accessibilità, alle caratteristiche del paesaggio, ecc.

Alla luce di queste considerazioni, il lavoro presenta una metodologia per la definizione di una tipologia funzionale delle aree urbano-rurali applicata al caso italiano. Due le principali innovazioni introdotte. In primo luogo, si fa riferimento alle interazioni fra popolazione e ambiente. Le prime sono inferite dalla densità della popolazione nel modello geometrico della griglia regolare Eurostat, mentre le informazioni di carattere ambientale sono catturate dalle tipologie di copertura del suolo (Corine Land Cover), dove risiedono le comunità. La seconda innovazione del lavoro consiste nell'uso della geografia dei Sistemi locali del lavoro quale partizione territoriale nazionale (SLL). I SLL sono aree funzionali (raggruppamenti di comuni contigui) dove la maggior parte delle persone vive e lavora e che identificano, pertanto, comunità auto-contenute.

La metodologia applicata al caso italiano può essere facilmente replicabile in altri contesti, grazie all'utilizzo di strumenti e informazioni open-source e armonizzati

Effetti combinati della crisi e della finanza locale sul reddito

S. Casacci, D. Ercolani, G. Milan, A. Passacantilli, A. Violante, D. Zurlo | Istat

La crisi dei debiti europea del 2011 ha avuto un effetto depressivo sul prodotto interno lordo, innescando un consolidamento fiscale delle Amministrazioni pubbliche, che ha avuto degli effetti recessivi sull'economia. Una parte significativa del rientro di bilancio necessario è stata chiesta alle Amministrazioni Locali provocando una nuova crisi della Finanza Locale di cui molto si è scritto. Poco si è accennato invece alla conseguenza dell'impatto della Finanza locale sul reddito dei residenti. Questo anche perché fino alla strutturazione dell'Archivio Archimede, che integra più fonti (Inps, Agenzia Entrate etc.) i soli redditi disponibili per comune erano quelli fiscali. La disponibilità di questi redditi e dei trasferimenti monetari dei servizi locali (dalla fonte Istat dell'Indagine sui Servizi Sociali), ci ha consentito di ipotizzare un effetto combinato della finanza locale sul welfare e l'occupazione e conseguentemente sul reddito. L'analisi svolta sintetizza alcuni essenziali indicatori di bilancio disponibili sia nella vecchia che nella nuova versione dei Rendiconti, identificando due fattori (estratti con il metodo delle Componenti Principali) che rappresentano la differenza nella capacità di spesa e la capacità di investire nel 2007 e nel 2017. Il modello prevede un sistema di tre equazioni simultanee, in cui il primo fattore influisce sui trasferimenti degli enti locali ai residenti in una situazione di povertà, ed il secondo sul numero di addetti di un insieme di settori di attività scelti perché sensibili alla spesa corrente o in conto capitale degli enti locali. I risultati evidenziano l'esistenza di un effetto congiunto dei due fattori di bilancio che ha depresso il reddito mediano a scala locale negli anni dal 2014 al 2017. I risultati aprono una riflessione sulla dimensione locale dell'austerità e sui meccanismi attraverso cui ha agito, e sulla possibilità che effetti simili si siano potuti riprodurre in occasione della recente crisi dovuta all'emergenza sanitaria.